

Dopo la concertante convocazione di 135 economisti da Alibrandi

Nuova solidarietà al vertice Bankitalia

Giorgio La Malfa e cinque docenti dell'Università di Parma aderiscono al documento in difesa dell'operato di Baffi. Sarebbe convocato anche il direttore del «Financial Times». Ancora rinviata la scarcerazione del vice direttore Sarcinelli, interrogato nuovamente ieri

ROMA — Slitta ancora la scarcerazione del vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, che ieri mattina è stato interrogato per la seconda volta dal giudice Alibrandi, su richiesta degli avvocati difensori. I magistrati hanno rinviato a questa mattina l'esame della posizione giudiziaria dell'alto funzionario, mentre ieri pomeriggio, e fino a sera, si sono intrattenuti negli uffici dell'Istituto di emissione, per un ennesimo sopralluogo.

Mario Sarcinelli è stato interrogato a mezzogiorno dal giudice Alibrandi (che non era accompagnato dal PM Infelisi) alla presenza dell'avvocato Giuliano Vassallo. Il colloquio è durato circa un'ora. Sul contenuto non trapelano molti dettagli. Si è appreso che il vicedirettore della Banca d'Italia ha chiarito con maggiore precisione i criteri in base ai quali l'ufficio di vigilanza dell'Istituto di emissione decide quali sono i rapporti da legare all'autorità giudiziaria, in deroga al segreto imposto dalla legge bancaria.

Sarcinelli, quindi, ha ribadito che l'ormai famoso rapporto ispettivo sui finanziamenti concessi dal Credito industriale sardo alla SIR di Nino Rovelli, non fu inviato subito alla magistratura poiché non conteneva alcun elemento utile alle indagini. Gli inquirenti, infatti, avevano già provveduto a sequestrare i documenti «scottanti» sui finanziamenti del CIS alla SIR.

Il nuovo sopralluogo alla Banca d'Italia è stato compiuto poco dopo l'interrogatorio a Regina Coeli di Sarcinelli. I magistrati si sono intrattenuti soprattutto nell'ufficio di vigilanza.

Il procuratore capo, De Matteo, ha annunciato che congenera ad un gruppo di periti tutti i documenti sequestrati in questi giorni alla Banca d'Italia, nell'ambito della «parentesi» dell'inchiesta SIR che vede coinvolti in sconcertanti accuse il governatore e il vicedirettore.

La complessa indagine sui finanziamenti «facili» ottenuti da Nino Rovelli, intanto, segna una improvvisa battuta d'arresto. Le richieste a carico degli indagati (vecchi e nuovi) erano state già preparate dalla Procura, ma adesso sono state bloccate dal procuratore capo, De Matteo, che intenderebbe riesaminarle da cima a fondo.

ROMA — Non è esagerato affermare che l'unico risultato finora raggiunto dall'ufficio del giudice Alibrandi che, con una gravissima decisione, ha incriminato i massimi dirigenti della Banca d'Italia e successivamente convocato i 135 economisti che avevano espresso la solidarietà a Baffi e Sarcinelli, sta stato quello di colpire una delle più delicate e prestigiose istituzioni del paese, creando disagio e preoccupazione all'interno dell'Istituto e del mondo accademico italiano.

Intanto, mentre viene usata tanta — e sospetta — severità nei confronti della Banca d'Italia — e per di più all'indomani di una indaga campagna denigratoria della stampa di destra contro chi aveva lavorato perché venissero alla luce scandali come quelli dell'Italcasse e della Sir — i veri protagonisti della vicenda sono ancora in libertà.

La cosa appare tanto più sconcertante se si pensa che già ieri, con rara tempestività in occasioni di questo tipo, sono cominciati ad arrivare ad alcuni economisti, tra i quali il professor Federico Caffè, le prime lettere di convocazione al Palazzo di giustizia. Bastano dunque questi elementi a confermare le preoccupazioni espresse nei

giorni scorsi dal PCI e da altri partiti, da economisti e uomini di cultura e cioè che ci si trovi di fronte ad una manovra poco chiara i cui fini appaiono gravi e inquietanti.

La notizia della convocazione nell'ufficio di Alibrandi dei più noti economisti del paese, ieri si è diffusa rapidamente e ha suscitato ferme reazioni. Giorgio La Malfa, che non aveva ancora firmato il documento dei 135 economisti, ha deciso, in risposta alla nuova grave iniziativa del giudice, di aderire all'appello di solidarietà.

«Visto che i magistrati Alibrandi e Infelisi intendono ascoltare tutti gli economisti e giuristi che hanno espresso la loro solidarietà a Baffi e Sarcinelli», ha dichiarato l'economista — deputato repubblicano — «desidero aggiungere al documento la mia firma ed esprimere con tutta la piena fiducia nella dirittura morale e nella correttezza dei vertici della Banca d'Italia ed in particolare dei due dirigenti oggetto dell'attenzione dei magistrati». Altre adesioni al documento di solidarietà sono venute ieri da cinque professori dell'Università di Parma: Luigi Frey, Luciano Boggio, Stefano Zamboni, Renata Livraghi e Gilberto Seravalli.

La sortita di Alibrandi in questo caso ha avuto l'effetto di isolare ancora di più una iniziativa che era apparsa subito grave e densa di pericoli anche per le ripercussioni internazionali, dato l'indiscusso prestigio di Baffi, Sarcinelli e della Banca d'Italia. Già l'altro ieri, durante l'assemblea congressuale del PCI, appena appresa la notizia della convocazione in tribunale dei 135 economisti, era stato votato dall'assemblea un documento di solidarietà. Ma l'iniziativa dei due giudici romani di convocare i firmatari dell'appello appare grave anche da un altro punto di vista.

«Fino a quando non si è dimostrato che una persona è colpevole», ha commentato Sylan Labini, uno dei firmatari del documento — essa è innocente. Conoscendo da anni e anni sia Baffi che Sarcinelli ed il loro valore non ho avuto alcuna esitazione a firmare un documento che si fonda su una presunzione di innocenza. Non vedo quale critica si possa muovere a questa iniziativa». Ma evidentemente anche esprimere opinioni è, per Alibrandi, un sospetto. Il prof. Lucio Izzo, un altro dei firmatari in attesa di convocazione, si è

«Operazione-casa» varata dal Comune

8.000 nuovi alloggi saranno costruiti in due anni a Napoli

Dove saranno realizzati - Le responsabilità delle passate amministrazioni - Il dramma di nove famiglie sfrattate a Soccavo

Relazione del ministro Anselmi

Attuazione della legge sull'aborto: alcuni dati

ROMA — Il ministro Tina Anselmi avrebbe consegnato — secondo quanto riferisce un'agenzia — al Senato e alla Camera la relazione sull'applicazione della legge sull'aborto, con i dati relativi al secondo semestre del '78, cioè ai primi sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il numero delle interruzioni di gravidanza in 14 regioni (sono escluse la Lombardia, il Veneto, le Marche, la Campania e la Calabria) che a dire del ministro non hanno inviato alcun dato è stato alla fine di dicembre di 45.729. In prevalenza l'età delle donne che hanno subito l'intervento si è aggirata tra i 19 e i 35 anni. La percentuale di giovani al di sotto dei 18 anni è stata del 3,78%, mentre la percentuale di quelle al di sopra dei 35 anni è stata di circa il 20%. Le donne coniate che hanno abortito sono state in numero notevolmente superiore rispetto alle nubili, alle vedove, e alle divorziate, o separate (la percentuale di quest'ultimo gruppo si è aggirata sul 30%).

Sono dati forse un po' vecchi e non completi, visto i ritardi di alcune regioni; tuttavia, pur nella loro frammentarietà, danno il senso dell'importanza della legge, come strumento di lotta all'aborto clandestino, una piaga tuttora aperta ma che certamente una piena applicazione della legge riuscirà con il tempo a quietare. Dalla stessa agenzia di stampa si ricavano dati sull'obsolescenza di coscienza: un fenomeno assai esteso e che sottolinea la scarsa sensibilità della categoria dei medici italiani alle salute e alle scelte delle donne. Il 68% degli ostetrici ha fatto obiezione, mentre fra gli anestesisti la percentuale è più bassa (sfiora il 50%). Una media superiore di obiettori, rispetto a quella nazionale si è avuta in Abruzzo, Molise, e Marche e nelle regioni meridionali e insulari.

Tra il personale paramedico su circa seimila unità in servizio gli obiettori sono stati più della metà (ma mancano i dati di alcune regioni, fra cui Lombardia, Lazio, Sicilia, Emilia-Romagna).

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel giro di due anni l'amministrazione comunale porterà a termine una «operazione-casa» tra le più imponenti che siano mai state pensate e progettate in questa città. Realizzerà circa 8.000 appartamenti nuovi (400 alloggi con i fondi del CIR; 5.000 alloggi in tutta la fascia dei quartieri periferici: 2.500 nel centro storico, a Ponticelli e a Secondigliano). Senza contare quelli che già da tempo si stanno risanando e ristrutturando. Quasi un nuovo quartiere comincerà a prendere corpo sin dai prossimi mesi. Tutto è pronto: i piani di intervento, buona parte dei finanziamenti, le procedure burocratiche.

Eppure questo sforzo eccezionale, frutto di una serie di iniziative lanciate sia a livello locale che europeo, non basterà a risolvere definitivamente il problema. «Abbiamo calcolato — dice il compagno Luigi Imbimbo, assessore all'Edilizia — che in questo modo riusciremo a soddisfare non più del 25 per cento del fabbisogno. Di sicuro, però, si comincerà a mettere in moto un meccanismo, ad avviare un processo nuovo il cui dispiegarsi dipenderà poi dall'iniziativa privata».

Quanto sia necessario ed urgente un piano di tale portata è superfluo dirlo. L'ultima conferma è venuta in questi giorni. È la storia di sole nove famiglie sfrattate dalla polizia, ma in trasparenza vi si può leggere il dramma collettivo di migliaia e migliaia di senza-tetto, di quell'esercito — a Napoli ufficialmente sono circa 15.000, raggruppati in 3.572 nuclei familiari — che spesso, si identifica in quello decisamente più folto dei senza-lavoro.

Queste nove famiglie avevano occupato abusivamente, a Soccavo, uno stabile di proprietà del Comune già assegnato ad altri senza-tetto che si erano stabiliti nel Castel dell'Ovo, uno dei più famosi monumenti cittadini, intertemporaneamente i lavori di restauro non erano stati completati e le decine di decine di monumentalisti — operai adetti ai restauri — sono stati messi in cassa integrazione. E ieri sarebbero stati licenziati se non riprendevano i lavori. Il Comune si è dunque trovato di fronte ad un bivio: o assistere inerme al licenziamento o liberare lo stabile. La scelta è stata obbligata ed obbligata è stata anche l'intervento della polizia per sgomberare il palazzo di Soccavo.

La situazione si è però complicata in modo imprevedibile. Tirate fuori dallo stabile del Comune per far posto ai legittimi assegnatari, le nove famiglie sfrattate hanno trascinato la notte l'addiaccio (con gli masserizi ammassati in un angolo della strada) e un'intera giornata ad aspettare che da qualche parte sbucasse un alloggio, un posto, insomma, dove potersi sistemare. A niente sono serviti gli sforzi del Comune. Si è cercato anche di fittare camere d'albergo. Sono stati interpellati una quarantina di gestori, ma tutti hanno risposto picche: (sono già cinquantotto le famiglie che tuttora alloggiavano negli alberghi a spese del Comune). Inutili, anche se meno convincenti, i tentativi fatti sia dalla Questura che dalla Prefettura, che pure avrebbe potuto adottare misure d'emergenza. Gli sfrattati hanno allora tentato il tutto per tutto: sono ritornati nei bassi e negli scantinati che prima, sempre abusivamente, avevano occupato. Ma altri senza-tetto li avevano preceduti.

L'insolito corteo — donne con bambini in braccio, uomini che trascinarono brandine e mobili — si è dunque diretto, quando ormai stava per calare la notte, verso una scuola, chiusa da tempo per inagibilità.

Insomma, per ore ed ore, c'è stato chi in questa città ha cercato disperatamente un rifugio, un tetto. Una sorta di drammatico gioco ai quattro cantoni, dove il primo che lascia il posto rischia di rimanere fuori, chissà per quanto tempo. È una storia amara, emblematica, ma purtroppo non unica nel suo genere. E' con questa realtà, con questa emergenza, frutto di anni e anni di scelte sbagliate, di mancata programmazione, di continui cedimenti alle forze della speculazione, che oggi si incontra a fare i conti.

Dopo l'incidente in Pennsylvania

Chieste garanzie per le centrali nucleari da costruire in Italia

Dichiarazioni del segretario del Pci di Viterbo e del presidente dell'Emilia

ROMA — Sull'incidente nucleare nella centrale atomica di Harrisburg, tra gli altri, ha preso posizione il compagno Oreste Massolo, segretario della federazione comunista di Viterbo. Come è noto, proprio in questa provincia del Lazio, esattamente a Montalto di Castro, è in via di costruzione una delle centrali nucleari previste dal piano energetico nazionale. «L'allarme suscitato dall'incidente nucleare di Harrisburg — ha detto Massolo — ripropone, con estrema urgenza, il tema delle garanzie per la costru-



ROMA — Una manifestazione dei lavoratori della Venchi Unica al ministero dell'Industria

Il gen. Poli sottocapo di stato maggiore dell'Esercito

ROMA — Il generale di divisione Luigi Poli è da ieri il nuovo sottocapo di S.M. dell'Esercito, in sostituzione del gen. Nicola Chiarli, destinato ad altro incarico.

Il generale Poli, torinese, 56 anni, ha comandato per un lungo periodo reparti operativi delle truppe alpine ed ha ricoperto incarichi in servizio di stato maggiore presso gli organi centrali, fra i quali quelli di capo Sezione NATO dell'Ufficio politica militare dello stato maggiore della Difesa e di capo ufficio servizi dello stato maggiore Esercito.

Il gen. Poli ha partecipato a tutta la guerra di Libano, meritando due croci al merito di guerra.

Per l'Italcasse nuovo interrogatorio di Calleri di Sala

ROMA — Il giudice istruttore Giuseppe Pizzutti, al quale è affidata l'inchiesta giudiziaria sui finanziamenti concessi dall'Italcasse, ha proseguito ieri l'interrogatorio di Edoardo Calleri di Sala. L'ex presidente dell'Istituto è accusato di concorso in peculato e false dichiarazioni ai soci. Calleri di Sala era già stato convocato dal magistrato la scorsa settimana. L'interrogatorio era stato sospeso dopo circa due ore.

Ieri l'imputato, che è in libertà provvisoria su cauzione, si è presentato nuovamente al magistrato per deporre in merito ai finanziamenti che furono concessi dall'Italcasse ad alcuni imprenditori, tra i quali i fratelli Calligaris, che ricevettero dall'Istituto crediti per oltre duecento miliardi di lire. Calleri di Sala sarà nuovamente convocato nei prossimi giorni dal giudice istruttore per altri chiarimenti.

Un falso, tanto per occupare

ROMA — Un gruppo di aderenti al partito radicale, emulando Marco Pannella, ha occupato ieri pomeriggio l'aula del Parlamento, dove si riunisce la commissione di vigilanza sulla Rai. In serata la polizia ha allontanato dalla sala i dimostranti (sono invece rimasti i deputati radicali che hanno continuato l'occupazione).

L'iniziativa ha come obiettivo — è stato specificato — l'assegnazione di un tempo doppio per i radicali nelle tribune televisive sulle quali la commissione deve ancora decidere in caso di accorpamento delle elezioni politiche con quelle europee.

L'avvenimento può diventare esemplare di come i radicali intendano condurre la loro campagna elettorale: col falso, giacché i mezzi di comunicazione si occupano ampiamente di loro in misura, quanto non avveniva per movimenti minori o maggiori del partito radicale), sul ricorso, pur proclamando costoro non violenza, alla sopraffazione per ottenere l'accorpamento di qualsiasi loro argomento richiesto.

Per bancarotta fraudolenta dopo la dichiarazione di fallimento

Venchi: arrestato il dirigente «garantito» dal ministro Scotti

Da nove anni i lavoratori torinesi denunciano le manovre speculative compiute a danno della fabbrica - Si attendono provvedimenti per altri amministratori

Dalla nostra redazione

TORINO — Alberto Dell'Utri, ex amministratore delegato della Venchi 2000, è stato arrestato sabato a Palermo dalla Guardia di Finanza su ordine di cattura del giudice istruttore torinese Giangiulio Ambrosini che indaga sulle vicende dell'ultimo travagliato lustro di una delle più note fabbriche di dolci italiani che ha la sua sede a Torino.

Il provvedimento del magistrato elenca numerosi reati emersi dopo la dichiarazione di fallimento della società del 28 luglio 1978, ma denunciati già molto prima dai 1500 lavoratori e dai sindacati in lotta da 9 anni per salvare la prestigiosa azienda che «laddri e speculatori» — come affermava un volantino sindacale — si sono passati di mano in mano: da Sindona a Goti Porcinari, a Cigalino a Dell'Utri, tutti costoro sono poi finiti in galera o sono fuggiti inseguiti da ordini di cattura.

Bressani, 31 anni di Milano, proprietario del 40 per cento delle azioni; Francesco Paolo Alama, di Palermo, assessore democristiano al Turismo della Regione Sicilia, presidente della «In-Im» di Milano, l'immobiliarista che ha diretto tutta l'operazione, e della Venchi 2000; Filippo-Alberto Rapisarda di Aresè, direttore generale della «In-Im» e procuratore della Venchi.

Quest'ultimo, pare, avrebbe ben 50 precedenti penali per assegni a vuoto, truffa, bancarotta, corruzione, perfino «sottrazione consensuale di minore e atti osceni».

A Dell'Utri sono contestati i reati di bancarotta fraudolenta in relazione a numerosi episodi: restituzione in forma simulata ai soci del capitale sociale di 200 milioni il 25 febbraio '78, aver omesso di convocare l'assemblea sociale del 25 febbraio '78, presentando di oltre un terzo con perdite di oltre un miliardo e 700 milioni nel maggio-giugno '78; aver eseguito pagamenti preferenziali a terze persone per favorirli a danno dei creditori; distrazione di beni e capitali della società per 750 milioni che sono stati versati all'ufficio staccato di Milano (che ha sede presso l'«In-Im» in via Chiaravalle 7); tenere libro e scritture contabili in maniera incompleta per evitare la ricostruzione del «giro» di affari e in particolare la fine dei 200 milioni di capitale sociale; omettere di depositare il bilancio della società entro le 24 ore previste dalla dichiarazione di fallimento.

Come si sia arrivati alla costituzione della Venchi 2000 è cosa nota, dall'acquisto nel 1974 da parte del bancarottiere Sindona che scariò sulla Venchi Unica i miliardi di debiti delle sue «artite» operazioni, alla gestione di Goti Porcinari, poi arrestato per un altro scandalo, all'ingresso sulla scena dei latitanti Stefano e Maura Cigalino raggiunti il 16 gennaio '79 da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, all'azione costante del Comune di Torino e della Regione Piemonte fecero fallire questo proposito, e i quattro a luglio se ne andarono senza lasciare traccia. Il 28 luglio fu dichiarato il fallimento (ma stranamente il giudice incaricato, nel febbraio '78, presentò a Scotti (che forse sarà ascoltato come testimone dal giudice istruttore) si fecero avanti i quattro personaggi di cui sopra che il 22 costituirono la Venchi 2000 con un capitale sociale di 200 milioni e l'impegno — rimasto sulla carta — di inalzarlo al più presto a 2 miliardi.

Subito però le cose cominciarono a non funzionare. Il tribunale non ricevette le rate che gli spettavano per l'affitto dei macchinari e l'acquisto del magazzino che aveva in gestione dal fallimento della Venchi di Cigalino, i lavoratori della fabbrica non ricevettero più le merci necessarie a continuare la produzione, mentre i prodotti immagazzinati sparirono da un giorno all'altro senza che un soldo entrasse nelle casse della ditta. A giugno non furono più pagati gli stipendi, e a fine mese tutti furono licenziati.

Il progetto dei 4 era chiaro: chiudere la fabbrica, abbatterla e costruire sull'area resa libera — tramite l'«In-Im» — un enorme complesso residenziale. L'impegno degli operai e dei sindacati, l'azione costante del Comune di Torino e della Regione Piemonte fecero fallire questo proposito, e i quattro a luglio se ne andarono senza lasciare traccia. Il 28 luglio fu dichiarato il fallimento (ma stranamente il giudice incaricato, nel febbraio '78, presentò a Scotti (che forse sarà ascoltato come testimone dal giudice istruttore) si fecero avanti i quattro personaggi di cui sopra che il 22 costituirono la Venchi 2000 con un capitale sociale di 200 milioni e l'impegno — rimasto sulla carta — di inalzarlo al più presto a 2 miliardi.

Subito però le cose cominciarono a non funzionare. Il tribunale non ricevette le rate che gli spettavano per l'affitto dei macchinari e l'acquisto del magazzino che aveva in gestione dal fallimento della Venchi di Cigalino, i lavoratori della fabbrica non ricevettero più le merci necessarie a continuare la produzione, mentre i prodotti immagazzinati sparirono da un giorno all'altro senza che un soldo entrasse nelle casse della ditta. A giugno non furono più pagati gli stipendi, e a fine mese tutti furono licenziati.

I loro nomi sono: Giorgio

Concluso a Roma il congresso dei radicali

Insulti (al Pci) e ammiccamenti (a destra)

ROMA — Pannella uno e due. E tre e quattro e cinque. Con innumerevoli chiamate alla ribalta — in carne ed ossa o in spirito — il mottatore libertario ha ancora una volta dominato (e forse anche soffocato) i lavori dell'assemblea radicale.

Il congresso si è concluso nella mattinata di ieri, dopo un dibattito centrato sulla definizione e l'approvazione del documento politico-elettorale. Ma ancora una volta il taciturno del cronista è fittamente appeso agli appunti dedicati all'ennesima esibizione pannelliana. Una esibizione difficile, tutta tesa a correggere il «tono» di precedenti e gravissime affermazioni senza però mutarne l'interna sostanza. La polemica dunque continua e coinvolge temi grossi, importanti: dal giudizio sulla lotta di resistenza al terrorismo attuale, alla definizione del fascismo

Ma comprende anche la triade intellettuale e politica di «fratello» Curcio, approdato dalla militanza cattolica all'atroce sponda della guerriglia terroristica. Curcio è sassano e Curcio compagno come i Demoni di Dostoevskij, straziato da solitari dialoghi notturni con la propria coscienza stretta tra sangue e ansia di libertà.

A questo socialismo d'accorto, a queste spericolate scommesse, la platea frenetica e gli applausi si levarono alti ogni volta che il leader abruzzese contro il Partito Comunista. E le occasioni non mancano. Ci sono assessori peggiori di Hess e Reder. Due volte assassinii — spiega Pannella — sono quei personaggi che ammazzano e torturano i propri compagni migliori, con i quali hanno condiviso quaranta anni di lotta. Tanto per non sbagliarsi, questa lunga vicenda di atrocità è stata «avallata,

voluta e sostenuta da Togliatti». L'immenso gulf è ormai evocato, e pesa come un macigno sull'assemblea. Chiamati per nome, i compagni Novelli e Lama devono come minimo rispondere all'accusa di «stupidità burocratica» e di istigazione alla «delazione di massa». Si salva Amendola, ma solo perché ingannato dalle menzogne dell'Unità. Maggiormente colpevoli invece i giornalisti del quotidiano comunista e da sempre costretti alla falsificazione.

Il discorso — che vuole avere respiro e ispirazione quasi comici — si rivela infine tutto rivolto verso l'imminente appuntamento elettorale. Cacciato dalla porta, l'elettoralismo rientra con prepotenza dalla finestra quando Pannella senza che le linee a confronto al momento del voto saranno soltanto due: la sfida radi-

Massimo Mavaracchio

Flavio Fusi

Marco Demarco